

Euro, vertice d'emergenza Grecia: incendi e saccheggi

Marco Fortis

L'occasione del discorso d'addio di Jean Claude Trichet alla Banca Centrale Europea a Francoforte, si è tramutata in un vertice «informale» che ha coinvolto, oltre a Trichet e al presidente entrante dell'Eurotower Mario Draghi, i leader dei due Paesi più importanti dell'eurozona, Angela Merkel (che non ha escluso una modifica dei trattati europei) e Nicolas Sarkozy (giunto all'ultimo minuto dalla Francia mentre la consorte Carla Bruni veniva ricoverata d'urgenza per il parto).

E in più la francese Christine Lagarde, leader del Fondo monetario internazionale, Jose Manuel Barroso presidente della Commissione Ue e il presidente dell'Ue Herman Van Rompuy. L'emergenza all'ordine del giorno è sempre quella della grande crisi finanziaria europea iniziata poco meno di due anni fa come un piccolo focolaio in Grecia (scossa in queste ore dalla «madre di tutti gli scioperi» contro le misure di austerità e da violenti scontri) e poi a poco a poco divampata in un incendio furioso e devastante, che ha coinvolto in successione l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna, l'Italia e il Belgio, fino a lambire la Francia stessa e il suo sistema bancario.

Trichet con il suo discorso ha alzato la palla, sottolineando che è necessario «chiarire una gestione della crisi su tre fronti: rinforzare la capacità del Fondo salva stati europeo (l'Efsf) di assicurare la stabilità finanziaria, rafforzare i bilanci delle banche europee e lavorare a un'appropriate soluzione della crisi greca con aggiustamenti a medio termine». Van Rompuy, in una lettera ai capi di stato e di governo dei 27 Paesi membri in vista del vertice di domenica prossima, ha rimarcato la gravità della situazione economica, che sta peggiorando, e la necessità di uno sforzo comune per affrontarla. Mentre Barroso ha auspicato che l'Ue possa completare il suo processo di unione monetaria realizzando finalmente una vera unione economica basata su una nuova governance.

Il summit quasi improvvi-

sato di ieri tra i grandi dell'Europa, interrotto brevemente all'ora di cena per un concerto già programmato in onore di Trichet e Draghi presso l'Oper Alte di Francoforte, dà l'idea del precipitare degli eventi di una crisi i cui contorni si possono così riassumere. Non c'è più solo la Grecia con un debito pubblico altissimo e una recessione senza precedenti sullo sfondo. Ci sono anche le crisi conclamate degli altri Paesi «periferici». E sotto i riflettori, oltre a quelli greco, irlandese e portoghese, non c'è più solo l'alto debito pubblico storico dell'Italia, peraltro tenuto ben più sotto controllo di quello di altri Paesi. C'è anche la crisi delle banche, con il caso emblematico della franco-belga Dexia e con la forte esposizione delle banche francesi e tedesche nei Paesi «periferici», Grecia in testa.

La scorsa settimana Luigi Zingales in un articolo sul Sole 24 Ore ha stimato che se le tre principali banche francesi dovessero avere bisogno dello stesso tipo di aiuto di Dexia, tra interventi di capitale e garanzie da parte dello Stato, ciò porterebbe il debito pubblico della Francia al 133% del Pil, cioè un livello peggiore del nostro e vicino a quello della Grecia. Il che spiega l'ansia di Sarkozy, che è stato il principale catalizzatore del vertice di Francoforte.

Né va dimenticato che se si includessero le passività degli Stati federali più indebitati come la California o la Florida e le passività dei giganti statali del credito immobiliare Fannie Mae e Freddie Mac, il debito pubblico «vero» degli Stati Uniti supererebbe già oggi abbondantemente quello italiano.

La crisi debitoria dell'Occidente, benché non del tutto nota nelle sue reali dimensioni attraverso le statistiche ufficiali, ha dunque ormai raggiunto una gravità tale da non poter essere più affrontata solo con pannicelli caldi. Tutto il mondo occidentale è di fronte a un bivio e deve es-

sere pienamente consapevole di trovarsi di fronte: un bivio tra l'ennesimo rinvio e, finalmente, scelte precise per una soluzione coordinata di riduzione dell'indebitamento globale.

Si trova a un bivio l'America, da cui la crisi finanziaria è partita, con un eccesso di debiti privati poi rapidamente trasformati in debito pubblico. L'economia statunitense non è mai davvero guarita e il debito pubblico Usa, anche con gli attuali criteri asimmetrici di misurazione, nel 2016 supererà comunque quello italiano, secondo il Fmi. Si trova a un bivio l'Europa che deve decidere se vuol essere una vera unione di forze oppure no, se vuole dotarsi di una governance sovranazionale oppure no, se è disposta a ragionare sugli eurobond oppure no. Si trova a un bivio la Germania, che dell'Europa è il Paese guida. Una Germania che, come ricorda sempre Romano Prodi, forse è troppo grande per l'Europa ma è troppo piccola per il mondo globale. Ai tedeschi spetta di fare il passo più importante nella direzione di un'Europa davvero unita, abbandonando definitivamente la tattica temporeggiatrice sin qui prevalsa. Infine, si trova a un bivio l'Italia, che negli ultimi mesi caotici ha perso molta credibilità a livello internazionale e che, come ha ricordato ieri alla cerimonia dei cavalieri del lavoro il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, deve ritrovare coesione ed essere più che mai determinata a ridurre a tappe forzate il proprio debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

